

## **Intervista di Beatrice Gaspari ad Anna Paola Civardi**

### **Perché la pittura?**

Disegno da sempre. Ho fatto il liceo artistico, a Milano, seguito da studi in architettura al Politecnico.

### **Perché proprio l'astrattismo, allora?**

Nutro un forte interesse per le macchie. Sono affascinata dalla spontaneità e dall'arbitrarietà delle composizioni che si creano in un paesaggio. Trovo che questa fascinazione abbia a che fare con l'accettare l'impermanenza, con l'idea che sia preferibile lasciare scorrere.

### **Hai una palette di colori piuttosto ampia. Come scegli le tonalità?**

Nel corso del tempo, ho sperimentato molto. Le persone intorno a me commentavano: "Stai iniziando un nuovo periodo". Ma il fulcro della mia ricerca non è mai stato il colore, quanto piuttosto la composizione: cerco di catturare un momento.

### **Come inizi?**

Su tela bianca, traccio a matita una trama. Poi intervengo con l'acrilico, che spalmo come a creare un secondo disegno. Su questo, continuo ad aggiungere colore. Fino a che arrivo a un punto in cui mi dico: "Basta, ora è più o meno finito".

### **Ti poni dei limiti?**

Ogni tanto noto che i miei lavori tendono ad essere un po' caotici, per cui mi impongo una palette ridotta. Adesso ad esempio sto lavorando con due o tre colori soltanto.

### **Ami i toni vivaci?**

Una volta, visitavo insieme ad un'amica una mostra di fotografia. Esposte, c'erano immagini di finestre; si vedeva la pioggia, il vento. La mia amica ha fatto un'osservazione interessante: "Tutta quest'estetica della nostalgia, è un po' facile trasmetterla".

### **E allora?**

La frase mi ha colpito, era il lasciarsi passare intelligente che cercavo: ho accantonato i miei lati più riflessivi, malinconici; mi sono concessa di essere ludica. La palette dei primi anni era particolarmente allegra; col tempo, si è fatta lievemente più drammatica: ospita più nero rispetto a prima. Si tratta di qualcosa che non riesco troppo a controllare.

### **Quando qualcosa non rientra bene in una composizione, lo cancelli? Procedi per tentativi?**

Ora che lavoro su tela di cotone, sì. Per sette anni, ho lavorato a quadri che mi riuscivano in maniera veloce, naturale, e senza rabberciature. Utilizzavo un medium, la *toile de verre*, che mi piaceva molto.

### **Come mai utilizzavi questo supporto da "cantiere"?**

Quando ho iniziato a dipingere, non ero sicura del mio metodo. La *toile de verre* è un materiale povero, non mi inibiva. In più, è ruvido, e mi dava un certo piacere utilizzarlo.

### **Ora?**

La tela presenta indubbi vantaggi, ma ho dei problemi con il suo candore iniziale. Io che non amo partire completamente da zero nelle composizioni, procedo ad una preliminare sporcatura del fondo, che ottengo utilizzando spugne, pettini di ferro, carta vetrata.

### **Esiste un rapporto tra la tua ricerca artistica e il tuo lavoro di architetto?**

Sì, credo ci sia un legame. Sono architetto d'interni, e lo stesso principio di composizione di un'immagine, lo ricerco nella progettazione di un ambiente: mi piace creare spazi caratterizzati da una certa uniformità di linguaggio, che non presentino eccessive stonature o differenze di stile.

### **Non temi un risultato noioso?**

No. Ricerco la coerenza, e poi gioco, inserendo qualcosa che stona. Come in questa tela, dove tutti i colori sono equilibrati, e poi arriva una macchia arancione inattesa: era necessaria.

### **Perché scegli l'acrilico e non l'olio?**

È veloce: con l'acrilico non è necessario aspettare, si può lavorare a strati nel corso della stessa giornata. Inoltre, io lavoro pochissimo con le sfumature, prediligo l'effetto dato dai colori giustapposti.

### **Hai dei riferimenti precisi?**

Sono attratta fortemente dall'astrattismo, dall'espressionismo americano. Ma adoro anche Georgia O'Keeffe, i suoi paesaggi secchi, desertici. E poi c'è una scultura di Giacometti, citata da André Breton ne *L'amour fou*, commovente e magnifica. E i lavori di Agnes Martin.

### **Cosa ricerchi, guardando un'opera?**

Quello che mi interessa è l'ambiguità; che un'opera mi inviti a pensare ad altro, ad un altrove. Mi piace la reazione spontanea che hanno i bambini, che nelle tele ricercano le "forme": vi trovano una familiarità, ci fanno amicizia, senza bisogno di spiegarle o addomesticarle.

### **Dipingi una volta a settimana, con regolarità. Quanto tempo impieghi per completare una tela?**

All'inizio, un giorno: la tela iniziata era finita verso sera. Ora, ho tempi più lunghi: settimane, mesi. Le osservo a lungo, per capire cosa manca, e ci lavoro piano.

### **Che formato ami?**

Prediligo le grandi tele, ma mi sono sempre imposta l'esercizio molto istruttivo di dipingere anche su spazi molto ridotti. Inoltre, spesso lavoro su due tele allo stesso momento. Applicando la stessa palette di colori, e inseguendo la stessa composizione, non si riesce comunque mai a ripetere lo stesso risultato due volte. Così nasce, a volte, la serialità.

### **I tuoi lavori si prestano a diverse applicazioni: hai realizzato un tappeto...**

Qualche tempo fa ho progettato uno showroom per una ditta interessante, specializzata proprio nel tradurre i quadri in tappeti. Mi hanno chiesto di realizzarne uno da una mia tela. Insieme, abbiamo scelto le lane che poi avrebbero corrisposto ai colori; è stato affascinante.

### **Perché non Milano?**

Sono cresciuta in periferia, mentre gli studi, la vita, un po' tutto, succedeva in città. Ho patito un po' la sindrome del sentirmi isolata, o in perpetuo transito: il mondo era sempre da un'altra parte. In più, ho sempre nutrito un grande amore per le grandi città, e quando ho avuto l'occasione di spostarmi, l'ho colta al volo.

### **Perché proprio New York, Parigi?**

New York era un luogo di grande libertà, dove la mentalità è molto diversa da quella italiana, e i diversi modi di vita erano molto rispettati. Ero attratta dalla sua effervescenza. Di Parigi mi piace sedermi nei bar e poterci rimanere a lungo a leggere, scrivere. E poi girare di notte, notare le luci, le ombre. È molto stimolante.

**Provi mai nostalgia?**

Quando uno va via dal posto in cui è nato, è spesso accusato di scappare. Lo trovo sbagliato: se senti questo richiamo, seguirlo non è per forza una fuga. Piuttosto, la vedo come una possibilità. E poi le nuvole, la notte, la luce, l'aria, le stagioni: tutto è in perenne movimento, in costante impermanenza. E gli elementi e i dettagli della natura restano per me la principale fonte di ispirazione.